

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI
XXX ANNIVERSARIO
DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO
25 gennaio 1983 - 25 gennaio 2013

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA DI STUDIO

Il codice: Una riforma voluta e richiesta dal Concilio.
Roma, 25 gennaio 2013

Conferenza stampa di presentazione della Giornata di Studio *Il Codice: una riforma voluta e richiesta dal Concilio*, promossa dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e dall'Istituto Internazionale di Diritto Canonico e Diritto comparato delle Religioni di Lugano, con il patrocinio della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI e della Fondazione Giovanni Paolo II.

Intervento del card. Francesco Coccopalmerio

Era il 25 gennaio del 1959: Giovanni XXIII, nella sala capitolare del Monastero di San Paolo fuori le mura, con sorpresa di tutti annuncia l'indizione del Concilio Vaticano II, l'avvio del processo di riforma del Codice di diritto canonico ed il Sinodo della Diocesi di Roma.

Papa Roncalli spiega bene, nell'allocuzione, che è proprio la portata giuridica del Concilio che condurrà "felicitemente all'auspicato e atteso aggiornamento del Codice del 1917". Nella sua grande lungimiranza il Papa aveva ben chiaro che a guidare la revisione del Codice dovesse essere la nuova ecclesiologia scaturita da un'assise ecumenica e mondiale come quella di un Concilio!

Dunque l'idea che l'impianto del Codice dovesse rispondere alle nuove esigenze che una "società", così complessa e varia come la Chiesa, aveva maturato e tradotto in documenti conciliari, ossia frutto di condivisione e di sintesi.

L'occasione dei 30 anni del Codice, promulgato il 25 gennaio 1983 per rimarcare quel primo annuncio del 1959, coincide con i 50 anni dell'inizio del Concilio Vaticano II. Ecco allora spiegato il titolo della Giornata di Studio che oggi presentiamo: *Il Codice: una riforma voluta e richiesta dal Concilio*. La frase, ripresa dalla Costituzione *Sacrae disciplinae leges*, chiarisce come l'impianto ecclesiologico conciliare richiedesse "nettamente", dice Giovanni Paolo II, una rinnovata formulazione delle leggi.

La foto utilizzata per l'immagine coordinata della Giornata di Studio e che vedete alle mie spalle, è quella della firma della Costituzione Apostolica e della conseguente promulgazione del Codice. Giovanni Paolo II firma con sguardo sorridente, pur consapevole del valore e della portata di tale firma, sotto lo sguardo attento e compiaciuto del card. Ratzinger. Direi che in questa storica immagine e firma si può leggere un futuro passaggio di consegne a significare che il diritto canonico rappresenta le fondamenta del governo della Chiesa.

Nella foto originale compare anche la figura di Mons. Rosalio José Castillo Lara, grande artefice della revisione del Codice che vorrei ricordare con affetto e riconoscenza.

Mi soffermo ora a darvi alcuni spunti su questo forte legame tra Concilio Vaticano II e Codice di diritto canonico, perché è importante, in questa occasione collegare in modo stretto il Codice di diritto canonico con il Concilio Vaticano II e la celebrazione del 30° anniversario della promulgazione (25 gennaio 1983) con la celebrazione del 50° dall'inizio del Concilio (8 dicembre 2012).

Il motivo dello stretto collegamento, già rilevato e sottolineato da Giovanni Paolo II nella parte iniziale della costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*, è che il Codice del 1983 è in qualche modo il completamento del Vaticano II. Completamento in un duplice senso: il Codice, da una parte, recepisce il Concilio e nel riproporre solennemente le istituzioni fondamentali e le innovazioni principali e, dall'altra, stabilisce norme positive per dare attuazione al Concilio.

Le istituzioni e le innovazioni del Concilio sono in verità molteplici. Per la brevità e la chiarezza del discorso ne presentiamo solo qualche esempio.

Il primo lo possiamo trovare nella dottrina sull'episcopato e in quella dei rapporti tra episcopato e primato, in altre parole nella collegialità episcopale. Non si tratta di una dottrina completamente nuova nella coscienza profonda della Chiesa, ma piuttosto di una felice riscoperta. Il Codice, da una parte, la ripresenta chiaramente nei cann. 330-341 e, dall'altra, la correda di una statuizione positiva costituendo nei cann 342-348 la struttura del Sinodo dei Vescovi, che permette di attuare concretamente la struttura della collegialità episcopale. Basterebbe questa istituzione per far capire e valutare i rapporti tra Codice e Concilio e per far percepire l'importanza del Codice nella vita della Chiesa.

Un secondo esempio lo possiamo collocare nella dottrina del Concilio sul laicato e quindi sulla missione, propria e attiva, dei fedeli laici nella vita della Chiesa. Anche questa non una novità in senso assoluto, ma piuttosto una riscoperta. E anche qui il Codice, da una parte ripresenta la dottrina nei cann. 224-231 e statuisce una serie di norme positive e, dall'altra, per esempio nei cann. 511-514 sul consiglio pastorale diocesano o nel can. 536 sul consiglio pastorale parrocchiale, strutture che permettono una partecipazione effettiva dei fedeli laici nelle decisioni pastorali del Vescovo o del parroco. E anche questa innovazione è voce eloquente del fedele rapporto Concilio - Codice.

Un terzo esempio può provenire dalla concezione di parrocchia offerta dal Concilio e recepita dal Codice. Il Concilio, finalmente, concepisce la parrocchia come comunità di fedeli e non come struttura oppure come territorio. Ciò rappresenta una grossa innovazione rispetto alla visione precedente. Il Codice da parte sua recepisce tale concetto soprattutto nel can. 515 e lo sanziona, poi, con le norme positive dei canoni seguenti.

Un ultimo esempio di dottrina e di innovazione portata dal Concilio può ritrovarsi in campo ecumenico nei documenti conciliari *Lumen gentium*, *Orientalium Ecclesiarum*, *Unitatis redintegratio*, dove si ritrova la dottrina della comunione ecclesiale non ancora perfetta, però già reale ed esistente tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese o Comunità non cattoliche. Anche questo è un dato di incalcolabile portata e valore che trova conseguenze già nel Concilio (vedi documenti sopra citati) per poi nel Codice (cf. can. 844) con la possibilità di accogliere nei sacramenti della Chiesa cattolica, anche se a precise condizioni, i cristiani non cattolici.

In conclusione affermiamo che il felice connubio Concilio Vaticano II e Codice di diritto canonico ha prodotto frutti di rinnovamento, in molteplici ambiti e a vari livelli, nella vita della Chiesa.